

ITALIA

Finti restauri a Pompei, cinque arresti

- **Indagato l'ex commissario Fiori, voluto da Bertolaso: avrebbe fatto allestimenti scenici anziché opere di manutenzione**
- **Gli interventi hanno portato a una spesa di 8 milioni di euro**

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Non è l'ennesimo crollo a far parlare del sito archeologico più famoso e tormentato del mondo, ma un vero e proprio terremoto giudiziario che ha scosso la gestione commissariale degli Scavi di Pompei. Nelle prime ore della mattina di ieri, infatti, gli uomini del comando provinciale di Napoli della guardia di Finanza hanno eseguito cinque misure cautelari sulla base di ipotesi accusatorie che vanno dall'emissione di fatture gonfiate all'esecuzione di lavori non indispensabili, passando per la presunta corruzione di funzionari pubblici e la truffa ai danni dello Stato.

Così, ai domiciliari c'è finita Annamaria Caccavo, rappresentante legale di una delle società che si era aggiudicata alcuni lavori nell'area archeologica durante la gestione commissariale. La donna è indagata per concorso in abuso d'ufficio, corruzione di persona incaricata di un pubblico servizio, frode nelle pubbliche forniture e truffa. La Procura ha disposto anche un sequestro



Le macerie della Domus del Gladiatore, crollata parzialmente qualche mese fa. FOTO L'ESPRESSO

preventivo di ben 810mila euro. Sotto la lente degli investigatori c'è poi la posizione di tre ingegneri esterni che avevano lavorato su incarico della struttura commissariale. Si tratta di Lorenzo Guariniello (progettista esterno della struttura commissariale per le opere finalizzate al rilascio dei certificati di prevenzione incendi), Vincenzo Prezioso (progettista esterno per le strutture) e Antonio Costabile (progettista esterno per gli impianti elettrici) per i quali è scattato il divieto di esercitare l'attività professionale. Tutti e tre sono

anche indagati per corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio e truffa.

Ma a suscitare grande clamore è stata la notizia che tra gli indagati ci sono anche Marcello Fiori, ex commissario straordinario per l'emergenza nell'area archeologica degli scavi di Pompei (accusato di abuso d'ufficio continuato) e Luigi D'Amora, direttore dei lavori nel periodo di gestione commissariale. In particolare, Fiori (che nel 2009 era dirigente generale della Protezione civile) aveva ottenuto

l'incarico di commissario straordinario sostituendo l'allora prefetto Renato Profili. A dare il via all'indagine, alcuni lavori di restauro, sistemazione e successivo allestimento scenico del Teatro Grande Odeion e del Quadriportico dei Gladiatori. Interventi che hanno portato ad una spesa di oltre 8 milioni di euro. Contestato anche l'esercizio del potere di deroga che, stando alla normativa «emergenziale», era ammesso solo in caso di sussistenza di alcuni requisiti. Tra questi: l'indispensabilità e la specifica motivazione; e comunque poteva

essere attuato esclusivamente per la realizzazione di opere complementari all'appalto principale. Tutto questo a condizione che non superassero il 50 per cento dell'importo complessivo dei lavori. Invece, a quanto pare, l'importo originario dell'appalto è risultato di 449.882 euro, mentre l'importo delle opere complementari è risultato di ben 4 milioni 840mila euro. Dunque, di gran lunga superiore alla soglia del 50 per cento.

Una realtà vergognosa, se confermata. Anche perché questi soldi sarebbero forse serviti ad evitare alcuni dei vergognosi crolli avvenuti negli anni. Basti pensare al clamoroso cedimento della Domus dei Gladiatori (nel 2010), la «casa» dove gli atleti si allenavano e nella quale conservavano le armi grazie a speciali incassi ricavati nelle pareti. Un edificio dal valore inestimabile che già nel 2010 poteva essere visitato solo all'esterno, chiuso con un alto cancello in legno. La volta dopo era toccato alla Villa dei Misteri, una delle punte di diamante degli scavi archeologici, dove a cedere era stata una grossa trave in legno (circa 4 metri). L'ultimo crollo, in ordine di tempo, quello di un muro di una domus in una zona della città antica, scavata agli inizi dell'800, già da tempo inibita al pubblico.

Insomma, una realtà non certo luminosa, che stride con le speranze esplicitate ieri commissario Ue alle Politiche regionali Johannes Hahn, a Napoli per tenere a battesimo l'apertura dei primi cantieri del «grande progetto Pompei». Hahn ha parlato di «un modello per il resto del Paese, visto che: «L'approccio alla conservazione e il modo in cui il progetto è stato organizzato stanno aprendo una nuova strada». La speranza è che sia proprio così, per voltare pagina e tornare a Parlare di Pompei solo per il suo immenso valore storico.

«Fiume di denaro abnorme», azione contro i Ligresti

I Ligresti alla resa dei conti. Sono loro, il capostipite Salvatore e i tre figli Jonella, Giulia e Paolo, i primi e principali destinatari dell'azione di responsabilità che il commissario ad acta della compagnia assicurativa Fonsai, Matteo Caratozzolo, proporrà all'assemblea dei soci convocata per il 13 e 14 marzo. Lo sono «quali amministratori in fatto e di diritto» di Fondiaria Sai e di Milano assicurazioni «indipendentemente dalle particolari cariche rivestite e quand'anche non formalmente in carica», come è scritto nella nota diramata dopo la seduta del consiglio di amministrazione di ieri. Con loro anche l'ex amministratore delegato di Fonsai, Fausto Marchionni, e una serie di ex consiglieri e sindaci delle due compagnie.

DECISIONI

Per la stessa giornata sono stati convocati anche i soci di Milano Assicurazioni, con il medesimo ordine del giorno. Caratozzolo è stato nominato dall'Isvap (l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni ndr) lo scorso 12 settembre con il mandato di rendere «conforme alla legge» la gestione di Fonsai. L'autorità aveva stabilito infatti che le decisioni prese o prospettate dagli organi sociali della compagnia, ai tempi non ancora espressione del nuovo socio di controllo Unipol, non erano «idonee a determinare un mutamento della situazione». Inoltre qualche mese prima la stessa Isvap aveva deciso di contestare «gravi irregolarità» nella gestione, a cominciare dalle operazioni con parti correlate portate avanti sotto la gestione dei Ligresti.

Spietata la ricostruzione del commissario Caratozzolo, contenuta nella relazione predisposta in vista dell'assemblea della compagnia nella quale sarà votata l'azione di responsabilità contro gli esponenti della precedente gestione. Il commissario spiega che «l'

L'INCHIESTA

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Il commissario di Fonsai denuncia lo sperpero, le consulenze, gli stipendi super, gli alberghi d'oro



importo complessivo dei danni causati al gruppo Fonsai dall'operazione Atahotel, dalle altre operazioni immobiliari realizzate con parti correlate e dai maxi compensi ai componenti della famiglia Ligresti è ingentissimo, dell'ordine di centinaia di milioni di euro». La relazione di Caratozzolo punta il dito contro «l'opera di spoglio delle società del gruppo Fonsai da parte dei componenti della famiglia Ligresti» che si è realizzata «a partire dal 2003 anche attraverso il conferimento a Salvatore Ligresti da parte di Fondiaria Sai, Milano assicurazioni e Progestim (poi Immobiliare Lombarda ndr) di una serie di incarichi di consulenza ai quali faceva seguito il pagamento di ingenti e ingiustificati corrispettivi».

Secondo i conti fatti dal commissario ad acta, l'ex patron del gruppo Salvatore Ligresti avrebbe raccolto in

consulenze (tra il 2003 ed il 2011) ben 42,25 milioni di euro. Le lettere di incarico portano la firma dell'ex amministratore delegato, Fausto Marchionni. Le consulenze costituivano una «indebita modalità di trasferimento di risorse dal gruppo Fonsai alla famiglia Ligresti. La consulenza affidata al signor Salvatore Ligresti nel settore immobiliare è servita al più a dar forma all'ingerenza del medesimo nella strategia di impiego delle disponibilità del gruppo Fonsai. Insomma, Salvatore Ligresti ha percepito abnormi compensi allo scopo di far comperare al gruppo Fonsai esclusivamente immobili di proprietà delle controparti correlate».

I CAVALLI DI JONELLA

La relazione di Caratozzolo si sofferma poi sulle sponsorizzazioni concesse da Fonsai alla Laità, la società dei Ligresti proprietaria dei cavalli con cui la rampolla Jonella ha partecipato a molti concorsi ippici. Dal 2003 al 2010 sono stati versati alla Laità un totale di 4,76 milioni di euro a titolo di «contratti di sponsorizzazione». Si tratta di 1,4 milioni euro nel 2003, di 1 milione circa nel 2007 e nel 2009 e di 1,3 milioni nel 2010.

«Le predette sponsorizzazioni» spiega il commissario ad acta «hanno rappresentato una ulteriore modalità di ingiustificato drenaggio di risorse dal gruppo Fonsai alla famiglia Ligresti. Lo stesso dicasi per gli abnormi emolumenti che Jonella Ligresti ha percepito ingiustificatamente». Si tratta di 2,35 milioni, tra il 2008 ed il 2011, in qualità di presidente con le stesse deleghe attribuite all'a.d. Fausto Marchionni. Deleghe che però venivano esercitate «in maniera del tutto sporadica e saltuaria, per non dire minima». Per cui l'attribuzione del cospicuo maggior importo percepito rispetto a Marchionni è del tutto ingiustificata».

Navi dei veleni, morto per «cause tossiche»

Veleni: in mare e in corpo. La commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti ha approvato la relazione già resa nota due mesi fa: il capitano di Marina Natale De Grazia morì in «conseguenza di una causa tossica». Le conclusioni della Commissione presieduta da Gaetano Pecorella gettano una nuova luce, definita «inquietante» dagli stessi membri della Commissione, sul caso dell'ufficiale deceduto improvvisamente a Nocera Inferiore il 13 dicembre del '95, a 39 anni, mentre era in viaggio da Reggio Calabria a La Spezia. Stava cercando prove alla sua enorme teoria: che nel Mediterraneo fossero state affondate più di cento navi cariche di rifiuti tossici e radioattivi.

Una prima autopsia, poi ripetuta dallo stesso medico legale, parlò genericamente di «insufficienza cardiaca acuta». La moglie Anna Vespia aspettò il referto che le fu spedito a casa dopo 10 anni. A distanza di 17 anni una nuova perizia, affidata dalla Commissione a Giovanni Arcudi, titolare della cattedra di Medicina legale all'università romana di Tor Vergata, impone - secondo la relazione - di «valutare le risultanze dell'inchiesta precedentemente svolta in una chiave nuova e non poco allarmante». «Non è compito

di questa Commissione - ammettono i relatori - pronunciare sentenze, tuttavia non si può non segnalare che la morte del capitano De Grazia si iscrive tra i misteri irrisolti del nostro Paese». Perché la consulenza del professor Arcudi, «scientificamente inattaccabile», arriva a una «conclusione inequivoca: escluse le altre cause, per l'assenza di elementi di riconoscimento, la morte è conseguenza di una causa tossica», sebbene sia impossibile ormai accertare quale.

Legambiente chiede l'immediata riapertura dell'inchiesta, la Commissione ricorda che De Grazia «stava conducendo indagini su tutte le vicende più oscure riguardanti il traffico illecito di rifiuti pericolosi ed aveva costituito un gruppo di lavoro assai efficiente», che operava «in profondità sul riciclo illegale dei rifiuti». Convinzione del capitano era che in un accordo «internazionale» fra faccendieri e Stati esteri si fosse imbastito un traffico sullo smaltimento di rifiuti che vedeva nel Mediterraneo la «pattumiera» di questi carichi tossici. Aveva una mappa con oltre cento inabissamenti, e stava andando a La Spezia a verificarla.

Morì, e il suo gruppo fu smembrato.